



Sanità: ripartire dalle Case della salute

DI
EMIDIO
CELANI

Sempre più diffusa è la percezione (e non solo) di un sistema sanitario e sociale pubblico in estremo affanno che non è più in grado di soddisfare i bisogni di una popolazione in profondo cambiamento specialmente per due aspetti epocali: il progressivo invecchiamento e la diffusa mobilità dei popoli.

I continui tagli effettuati dai governi che si sono succeduti hanno indebolito profondamente la struttura che, non priva di effettivi sprechi, non è riuscita a conservare e migliorare l'efficacia, ma è regredita in maniera indiscriminata rispetto alle risposte ai bisogni delle persone.

Il sistema dei ticket e i tempi di attesa delle prestazioni hanno spinto sempre di più chi ha potuto permetterselo verso prestazioni privatistiche a pagamento, il cui costo, a volte, risulta concorrenziale con l'entità del ticket

da pagare. Invece i più deboli economicamente, tra questi soprattutto i pensionati, hanno dovuto effettuare una scelta disperata rinunciando spesso alle prestazioni necessarie.

Il nodo centrale, quello del rispetto dell'unità della persona considerata nel suo contesto di vita e di lavoro, resta ancora essenzialmente irrisolto, nonostante la legge 328/2000. Infatti, la suddivisione del sistema salute fra interventi sanitari e sociali è diventata nel tempo una potenziale causa di sovrapposizioni, duplicazioni e confusione di ruoli e di funzioni.

Gli attuali assetti organizzativi dei molteplici servizi e la gestione delle risorse provenienti da diverse forme di finanziamento con differenti modalità di gestione hanno scaricato principalmente e irresponsabilmente sull'utente tutte le profonde contraddizioni. La composizione multiprofessionale degli operatori che rispondono a livelli interistituzionali con si-

stemi organizzativi e di attribuzione delle competenze indipendenti e non effettivamente integrati rende praticamente impossibile qualsiasi forma di intervento integrato.

Il pressing delle organizzazioni sindacali confederali Cgil Cisl Uil e le rispettive organizzazioni dei pensionati ha prodotto alcune azioni importanti, tese ad attenuare e superare alcuni problemi essenzialmente organizzativi che spesso nascondono elementi campanilistici e di potere più che di disordine e confusione. Su questo terreno, i piani di indirizzo e di programma hanno efficacemente denunciato e quindi individuato concrete soluzioni possibili anche se non sempre le conseguenti deliberazioni hanno saputo coglierne lo spirito e le indicazioni fornite.

Una delle risposte, che può raccogliere la necessità di una effettiva integrazione e una concreta risposta all'utente in quanto persona e pertanto portatore di un bisogno complesso ma non divisibile, è certamente la Casa della Salute che vede nella Drg 452/2014, anche se la sua formulazione contiene diversi limiti ad è spalmata prevalentemente sul versante sanitario.

La Casa della Salute può creare le condizioni strutturali per passare dalle affermazioni di principio alla concreta realizzazione dell'unitarietà e integrazione dei livelli essenziali delle prestazioni sociosanitarie di base. Essa si costituisce come il luogo della ricomposizione delle culture, delle competenze e delle responsabilità dei servizi sanitari e sociali territoriali.

È questo il senso con cui, nell'accordo sottoscritto agli inizi del 2014 da Regione e organizzazioni sindacali, veniva prevista la definizione e realizzazione di ben 39 strutture (11 esistenti, 13 da riconvertire e 15 ex novo) e un suo relativo scadenario.

Con l'avvento della nuova amministrazione regionale, abbiamo apprezzato la scelta di unificare le competenze sanitarie e sociali sotto un unico assessorato ritenendo che tale scelta avrebbe favorito il percorso verso una più efficace azione d'integrazione. Nei prossimi incontri con la Giunta, prevedibilmente da realizzarsi dal mese di settembre, dovrebbero emergere le reali intenzioni dell'amministrazione sul perseguimento di questa strada, anche se in alcune deliberazioni di fine luglio circa gli obiettivi sanitari e i criteri di valutazione dei direttori generali non compariva più il riferimento alla delibera citata.

